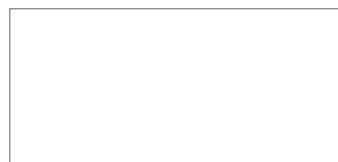

LA STRANIERA

Melodramma.

testi di
Felice Romani

musiche di
Vincenzo Bellini

Prima esecuzione: 14 febbraio 1829, Milano.



Cara lettrice, caro lettore, il sito internet **www.librettidopera.it** è dedicato ai libretti d'opera in lingua italiana. Non c'è un intento filologico, troppo complesso per essere trattato con le mie risorse: vi è invece un intento divulgativo, la volontà di far conoscere i vari aspetti di una parte della nostra cultura.

Motivazioni per scrivere note di ringraziamento non mancano. Contributi e suggerimenti sono giunti da ogni dove, vien da dire «*dagli Appennini alle Ande*». Tutto questo aiuto mi ha dato e mi sta dando entusiasmo per continuare a migliorare e ampliare gli orizzonti di quest'impresa. Ringrazio quindi: chi mi ha dato consigli su grafica e impostazione del sito, chi ha svolto le operazioni di aggiornamento sul portale, tutti coloro che mettono a disposizione testi e materiali che riguardano la lirica, chi ha donato tempo, chi mi ha prestato hardware, chi mette a disposizione software di qualità a prezzi più che contenuti.

Infine ringrazio la mia famiglia, per il tempo rubatole e dedicato a questa attività.

I titoli vengono scelti in base a una serie di criteri: disponibilità del materiale, data della prima rappresentazione, autori di testi e musiche, importanza del testo nella storia della lirica, difficoltà di reperimento.

A questo punto viene ampliata la varietà del materiale, e la sua affidabilità, tramite acquisti, ricerche in biblioteca, su internet, donazione di materiali da parte di appassionati. Il materiale raccolto viene analizzato e messo a confronto: viene eseguita una trascrizione in formato elettronico.

Quindi viene eseguita una revisione del testo tramite rilettura, e con un sistema automatico di rilevazione sia delle anomalie strutturali, sia della validità dei lemmi.

Vengono integrati se disponibili i numeri musicali, e individuati i brani più significativi secondo la critica.

Viene quindi eseguita una conversione in formato stampabile, che state leggendo.

Grazie ancora.

Dario Zanotti

Libretto n. 258, prima stesura per **www.librettidopera.it**: settembre 2014.

Ultimo aggiornamento: 26/10/2015.

In particolare per questo titolo si ringrazia la
Biblioteca nazionale «Braidense» di Milano
per la gentile collaborazione.

PERSONAGGI

ALAIDE (la straniera) SOPRANO

Il signore di **MONTOLINO** BASSO

Isoletta, di lui figlia, fidanzata a MEZZOSOPRANO

ARTURO, conte di Ravenstel TENORE

Il barone di **VALDEBURGO** BARITONO

IL PRIORE degli Spedalieri BASSO

OSBURGO, confidente di Arturo TENORE

Cori e Comparse.

Dame e Cavalieri – Gondolieri e Pescatrici – Spedalieri – Cacciatori – Guardie –
Vassalli di Montolino.

L'azione è in Bretagna nel castello di Montolino e nei dintorni.

L'epoca è del 1300 circa.

Avvertimento

Sebbene il romanzo da cui tolsi il soggetto del presente melodramma, sia noto abbastanza al più dei lettori, nulladimeno mi sia permesso di presentarne un certo qual sunto per chiarir l'antefatto, il quale avrebbe richiesta una protasi, se non impossibile a farsi, difficilissima certo in un componimento per musica.

Un cortigiano del duca di Pomerania avea promessa alla bella Agnese, figliuola del suo signore, di ottenerle la mano di Filippo Augusto, re di Francia, dov'essa li consegnasse un anello, una ciocca de' suoi capelli e il suo ritratto. L'incauta Agnese prestossi a cotanto raggiro, e in fatti divenne sposa di Filippo, il quale ripudiò Isamberga, principessa di Danimarca, a ciò spinto, dicono gli storici di quei tempi, da inesplicabile avversione: imperocchè la notte istessa del suo matrimonio fuggito era dalla stanza nuziale, tutto spaventato e compreso d'orrore. Colpito d'anatema il re di Francia, dovette ripigliare la prima sposa. Agnese, bandita da Parigi, fu rilegata in Bretagna nel castello di Karcency, ove Filippo comandava che trattata fosse da regina, anzi vi spediva in segreto Leopoldo, principe di Merania, fratello di lei, per invigilare sulla sua sicurezza, il quale stabilivasi nei dintorni sotto il nome di barone di Valdeburgo. Ma la misera Agnese, noiata della sua pomposa prigione, approfittando del divieto avuto di lasciarsi vedere da chicchessia, lasciò nel castello un'amica che molto le somigliava, e ritirossi in una capanna solitaria presso il lago di Montolino a piangere in libertà la sua colpa e le sue sventure. Quivi pure, perseguitata dal suo tristo destino, non poté trovar pace; imperocchè i rozzi abitanti dei dintorni vistala fuggire ogni consorzio, andar coperta da un velo e gemere nei luoghi più deserti, presero a temerla qual fattucchiera, e a crederla tale: di maniera che invogliarono di conoscerla il conte Arturo di Ravenstel, discendente dagli antichi principi di Bretagna, giovane ardentissimo, il quale s'innamorò perdutamente di lei, e deliberò di sposarla, sebbene già fidanzato ad Isoletta, figliuola del signore di Montolino. Le conseguenze di questo amore formano il nodo dell'azione, e in essa, io spero, appariranno chiaramente, ad onta degli ostacoli che mi si fecero innanzi in un soggetto così fantastico, e più di tutto a malgrado dell'impostami necessità di non troppo discostarmi dall'intenzione del romanziere.

Felice Romani

ATTO PRIMO

Scena prima

Atrio del castello di Montolino: di fronte il lago, e al di là del lago, veduta del villaggio illuminato.

(Quanto si vede indica che si sta celebrando una festa. Si festeggia infatti l'anniversario in cui la Bretagna è stata restituita dagl'Inglesi a Filippo Augusto, e il vicino matrimonio d'Isoletta di Montolino con Arturo di Ravenstel.)

Il lago è sparso di navicelle addobbate e illuminate. Odesi da lontano una lieta armonia e festose voci di applauso. A poco a poco si sente distinto il canto; ed ora da una, ora dall'altra navicella, uomini e donne cantano le seguenti strofe a Coro.

CORO

I (di uomini)

Voga, voga, il vento tace,
splendon gli astri in cielo azzurro;
sol col placido sussurro
bacia i lidi il dolce umor.
Voga, voga: è l'alma pace
messaggera dell'amor.

I (di donne)

O castel di Montolino
dell'amor sei già soggiorno;
quando spunti il nuovo giorno
lo sarai d'imene ancor.
Voga, voga: egli è vicino
di due cori a fare un cor.

II (di uomini)

Lievi, lievi in sen del lago
tuffan l'ali amiche aurette;
e la luna vi riflette
il suo placido splendor.
Voga, voga: ell'è l'imago
d'innocente e casto ardor.

II (di donne)

A noi reca un'aura pura
l'olezzar del suol fiorente:
al romor della corrente
mesce il lido il suo romor.
Voga, voga: è la natura
che si destà, e sente amor.

Scena seconda

Valdeburgo e Isoletta.

V_{ALDEBURGO} Trista e pensosa, mentre a te d'intorno
tutto sorride, abbandonar sì tosto,
Isoletta, puoi tu la nobil festa
che delle nozze tue precede il giorno?

I_{SOLETTA} Col cuor trafitto dalla festa io torno:
sì, Valdeburgo, a te d'Arturo amico,
a te pietoso cor tutto io confido
le segrete mie pene.
Gioia da questo imene
più sperar non poss'io... cambiato è Arturo,
crudelmente cambiato... Un altro oggetto
su quell'anima ardente arbitro impera.

V_{ALDEBURGO} Altro oggetto! E il sai tu?

I_{SOLETTA} Sì: la Straniera.

V_{ALDEBURGO} Che dici? Ignota donna,
raminga, errante e da ciascun fuggita,
preporre a te, spirto gentile e raggio
d'innocenza e beltà? Deh! Non pensarla,
vano sospetto ei fia.

I_{SOLETTA} Fatto, ahi! Fatto è certezza all'alma mia...

(dopo aver guardato intorno, prende Valdeburgo con precauzione, e gli dice)
Io la vidi.

V_{ALDEBURGO} Tu! Che ascolto?
Dove? Quando?

I_{SOLETTA} Ier, sul lago.

V_{ALDEBURGO} E ti parve?

I_{SOLETTA} Agli atti, al volto,
non mortal, divina imago...
ma il suo schifo a me d'innante
via sparì com'ombra errante,
e ne usciva un suon dolente,
qual sospir d'un cor morente,
e d'Arturo al nome unita
questa voce di dolor.
Ogni speme è a te rapita
che riponi nell'amor.

V_{ALDEBURGO} Qual mistero!

I_{SOLETTA} Il più funesto...
Io ne tremo.

VALDEBURGO E Arturo intanto?...

I SOLETTA Più no 'l veggo.

VALDEBURGO Oh! Come presto,
per te sorse il dì del pianto!
Giovin rosa, il virgin seno
schiudi appena al ciel sereno,
e già langui scolorita,
gioco al vento struggitor?
Ah! L'aurora della vita
è l'aurora del dolor!
Ma fa' core: è forse Arturo
meno reo che tu non credi.

I SOLETTA Mi abbandona lo spergiuro;
e in che istante, oh dio, te 'l vedi.

VALDEBURGO Spera ah! Spera...

I SOLETTA Ognor presenti
al pensier ho quegli accenti...

I SOLETTA E
VALDEBURGO Ogni speme è a te rapita
che riponi nell'amor.
Ah! l'aurora della vita
è l'aurora del dolor.

Scena terza

Odonsi grida lontane. Una navicella bruna attraversa il lago: vedesì in essa la Straniera coperta d'un velo nero. Molte barche l'inseguono.

CORO (in lontano)	La Straniera! La Straniera!
ISOLETTA	(sbigottita riconoscendola)
Cielo! È dessa.	
CORO	Ahi! Trista festa, se l'iniqua fattucchiera del suo aspetto la funesta!
ISOLETTA	(tremante a Valdeburgo)
VALDEBURGO	Odi! Ahi lassa! È vero, è vero. Sgombra, ah! sgombra un van timor. Precidetele il sentiero.
CORO	Si raggiunga.

Scena quarta

*Accorrono da varie parti il signor di Montolino, Osburgo, ed altri
Cavalieri ecc. Isoletta è tremante appoggiata a Valdeburgo.*

MONTOLINO	Qual romor! (veggendo Isoletta, e accorrendo a lei)
	Che mai veggo? Figlia!...
ISOLETTA	Ah padre!
	Odi tu? Sciagura a noi.
MONTOLINO E CORO	E tu pur di vili squadre il terror divider puoi?
ISOLETTA	La Straniera!... Arturo!... Oh! Ambascia! Trema il cor, né sa perché.
OSBURGO, MONTOLINO E CORO	Lo spavento al volgo lascia; troppo indegno egli è di te.

(Isoletta si avvicina a Valdeburgo e conducendolo in disparte le dice con somma passione)

ISOLETTA

Oh tu sai gli spasimi
di questo cor piagato,
tu solo puoi comprendere,
se giusto è il mio terror.
Deh! Per pietà, confortami,
conduci a me l'ingrato;
oppur mi assisti a reggere
al peso del dolor.

VALDEBURGO

Nascondi altrui le lagrime,
acquaeta il cor turbato;
io spero, io voglio riedere
a te consolator.

Ma se restar tu vittima
dovessi di un ingrato,
un seno dove piangere
nel mio ti resta ancor.

OSBURGO,
MONTOLINO E CORO

Ritorna ai giochi, e mostrati
con volto men turbato;
non far che il nostro giubilo
rattristi il tuo timor.

(Isoletta parte con Valdeburgo seguitata dal Coro. A poco a poco la scena rimane vuota)

Scena quinta

Montolino e Osburgo.

- MONTOLINO Osburgo?... Io non divido
la sicurezza tua.
- OSBURGO Tu pur col volgo
temerai la Straniera?
- MONTOLINO Arturo io temo.
Questo disprezzo estremo
d'Isoletta e di me, questo sì strano
de' suoi doveri oblio, d'onde in lui nato?
- OSBURGO Da un cor, ben te 'l diss'io, sempre agitato.
Un inquieto istinto
di tristezza lo pasce, e lo strascina
ove geme l'affanno e la sventura.
Nelle vietate mura,
ove nascosta ad ogni sguardo alberga
la bandita dal trono e dagli altari,
Agnese di Merania, osò l'insano
con suo periglio penetrare un giorno,
saper lo déi.
- MONTOLINO Fama ne corse intorno.
Giusta lo spinse allora
pietà d'Agnese, ché la sua caduta
di stupore colmò l'Europa intiera.
Ma d'ignota Straniera
perché tanto pensier?...
- OSBURGO Pietade istessa
lo guida a lei, perché la credé oppressa.
- MONTOLINO Funesta al suo riposo
indole è questa...
- OSBURGO E la lusinga e nutre
questo stranier, misterioso anch'esso,
che di tanta amistade a lui si è stretto.
- MONTOLINO Ben dici: e aver sospetto
dobbiam di tutti.
- OSBURGO E sovra tutti attento
io veglio quindi. Ad ogni costo, sposo
fia d'Isoletta tua l'unico germe
de' nostri prenci...
- MONTOLINO Me possente a un tempo,
e te ricco farai. Purché si stringa
cotesto nodo, l'avvenir non curo.

OSBURGO In me riposa. ~ È ne' miei lacci Arturo.
(partono)

Scena sesta

Intrno della capanna ov'abita la Straniera.
Arturo entra guardingo, ecc.

È sgombro il loco... Rimaner degg'io,
o non visto partir? ~ Beato albergo,
irresistibil forza
come un magico cerchio in te m'arresta:
l'aura, sì l'aura ch'ella spira è questa.

(s'inoltra ecc.)

Oh! potess'io scoprire,
cara donna, chi sei, scioglier potessi
il velo in cui ti copri anco a te stessa?...
(s'accorge di un ritratto ecc.)

Un ritratto?... Veggiam... È dessa, è dessa.
Ricco manto la copre, il crin le cinge
serto di gemme... Eri tu dunque un tempo
più felice, mio ben. Parla, deh! Parla.
Più felice di pria può farti Arturo,
se confidarti all'amor suo consenti...

(odesi da lontano un suono di liuto)

Qual suon!... Essa è Alaide... Oh cari... accenti!

Una voce canta da lontano.

I

ALAIDE Sventurato il cor che fida
nel sorriso dell'amor:
brilla e muor qual luce infida
che smarrisce il viator.

ARTURO È mesta la sua voce,
meste come il suo cor son le sue note.

Voce più vicina.

II

ALAIDE Infelice il cor che apprezza
alto stato e verde età.
Una larva è la grandezza,
fior caduco è la beltà.

ARTURO Fortunato chi puote
dar conforto a quell'alma, e far che un riso
torni a brillar su quell'amabil viso!

Voce vicinissima.

III

ALAIDE Ogni speme, ogni ventura
 lunghi dì durar non può.
 Solo, ahi! Solo il pianto dura,
 e per sempre io piangerò.

Scena settima

Arturo va per uscire: s'incontra in Alaide: essa è vestita di nero.

ARTURO Alaide!

ALAIDE Che miro! In queste soglie,
 sciagurato, che cerchi?

ARTURO A te vicino,
 un istante di pace.

ALAIDE È meco il lutto,
 la sventura, il dolor.

ARTURO Divider teco
 tutto il peso vogl'io de' mali tuoi.

ALAIDE Dividere i miei mali? Ah tu no 'l puoi!
 Compiangimi soltanto;
 altro non ti è concesso.

ARTURO In tuo soccorso
 forse il ciel m'invia. Credilo a questo
 che mi spinge ver te potere arcano;
 credilo all'amor mio. T'amo, lo sai,
 e son tuo, tuo per sempre, io te 'l giurai.

ALAIDE Tenero cor! (Che dico?
 Ove trascorro?) va', lasciami, fuggi,
 non t'appressar. Insuperabil pose
 fra noi barriera il ciel. Deh! Non punirlo
 dell'amor suo, gran dio!
 Sola io merto soffrir... la rea son io.

ARTURO Che ascolto? E fia verace
 dunque la fama? E tu proscritta, errante,
 infamata, avvilita...

ALAIDE Cessa! Ah cessa! Qual voce hai profferita?
 Non io, non io t'avrei
 oltraggiato così, se al mio cospetto
 accusato ti avesse il mondo intero.
 Esci.

ARTURO Ah! M'odi: io t'offesi, è vero, è vero.

Serba, serba i tuoi segreti;
 rispettarli ognor prometto:
 ma ch'io t'ami invan mi vietri;
 mio destino è questo affetto:
 tu sei l'aura ch'io respiro,
 sei la luce, il sol ch'io miro:
 quanti beni ha il mondo e il cielo
 l'amor tuo mi può donar.

ALAIDE

Taci, taci, è l'amor mio
 condannato sulla terra;
 associarti non poss'io
 al destin che mi fa guerra:
 segui il tuo, del mio migliore
 me cancella dal tuo core...
 Ah! Così potessi anch'io,
 te dal cuore cancellar.

ARTURO M'ami dunque? Oh gioia estrema!
 M'ami, e sperai d'obliarmi?...

ALAIDE Io lo debbo... Parti, trema...
 più infelice almen non farmi.

ARTURO Te vo' lieta, te felice;
 farti tale ancor mi lice.
 Da regnanti io son disceso,
 posso un serto a te recar.

ALAIDE Ahi! Funesto, ahi tristo peso!
 Qui deserta io vo' spirar.

ARTURO E ALAIDE

Ah! se tu vuoi fuggir
 il mondo e il suo splendor,
 io ti saprò seguir
 in un deserto ancor.
 Qualunque sia sentier,
 almeno fia con te;
 parrà la vita a me
 un sogno di piacer.

ALAIDE

Ah! Non ti lusingar!
Ti perde il tuo desir.
Io nacqui per penar,
per fare altrui soffrir.
Si oscura il ciel per me,
per me si attrista il sol;
mi regge appena il suol,
perché coprir mi dé.

(si sente lontano suono di caccia)

ALAIDE Odi... Qual suon!

ARTURO Si adunano
i cacciatori intorno.

ALAIDE Irne déi tu: festeggiano delle tue nozze il giorno.

ARTURO Io del castel la vergine sposata ancor non ho.

ALAIDE Insano, e me far vuoi
rea dei speriuri tuoi?
E sempre a far dei miseri
dannata, o ciel, sarò?

Me sciagurata!...

ARTURO Ah

ALAIDE Addio per sempre...

ALADE E ARTURO
Un ultimo addio
ricevi, infelice;
di più non poss'io;
di più non ti lice:
quel pianto mi cela
che il ciglio ti vela...
pregare tu déi,
non pianger per me.

non pianger per me.
Nell'ore serene
che il ciel ti sorride,
deh! Pensa che in pene
lasciasti Alaide;
e un raggio di calma,
implora ad un'alma
che forse più misera
è fatta per te.

ARTURO

Ch'io possa lasciarti!
 Crudel, non ho core:
 dovevi mostrarti
 men degna d'amore.
 Per chi t'ha veduta,
 per chi t'ha perduta,
 un peso è la vita,
 soffribil non è.

Se l'ira ti preme
 degli astri tiranni,
 ci colgano insieme
 ci oppriman gli affanni:
 è mia la tua sorte
 in vita ed in morte,
 o teco sommerso,
 o salvo con te.

Scena ottava

Foresta nelle vicinanze di Montolino.

Vedesì in distanza la capanna di Alaide.

Odonsi da lontano suoni di corno e grida confuse coi suoni, indizio di rumorosa caccia. Le grida a poco a poco si avvicinano, e suonano distinte: attraversano quindi la scena vari cacciatori: indi Osburgo e Coro.

VOCI (lontane)	1	
	Campo ai veltri.	
	2	
	Il cervo è uscito.	
	3	
	Corre, vola.	
	4	
	Si dilegua.	
TUTTI		(sortono)
	Via pei clivi è già sparito... giù pe 'l piano ognun l'insegua.	
OSBURGO E CORO	Lungo il lago, dove i boschi son più densi, son più foschi, un drappel veloce scenda ogni varco a rinserrar... Corra un altro e i colli ascenda, l'ardue cime ad occupar.	

(alcuni cacciatori corrono a sinistra della selva; altri salgono di fronte, e si perdono fra i dirupi. Rimane Osburgo e trattiene porzione di cacciatori)

OSBURGO	Questo è il luogo... Là... in quel tetto la Straniera fa soggiorno.
CORO	Aborrito, orrendo oggetto!
OSBURGO	Di punirla è presso il giorno.
CORO	Sì, punirla.
OSBURGO	Vi frenate; la promessa rammentate...
TUTTI	Qui non visti ~ qui segreti, appiattati ~ queti, queti, esploram, spiam gl'indegni suoi pensieri, suoi disegni... Con qual arte, con che modi tragge Arturo a vaneggiar. Scoprirem le inique frodi, le sapremo vendicar. (si disperdon)

Scena nona

Valdeburgo e Arturo.

(incontrandosi)

VALDEBURGO Ti trovo alfin.

ARTURO Tu di me in traccia?

VALDEBURGO Tutti
sono in traccia di te. Stupisce ognuno
che delle nozze tue fugga tu stesso
il lieto festeggiar; ma un cor ne geme,
un cor non preparato a tal ferita.

ARTURO Oh! Valdeburgo! A me tu porgi aita.
Io d'Isoletta apprezzo
la candid'alma, la beltà ne ammiro,
il dolce favellar, gli atti soavi;
ma...

VALDEBURGO Prosegui.

ARTURO Io non l'amo.

VALDEBURGO Ah! Tu l'amavi.
Sì, tu l'amavi, Arturo,
pria che i tuoi sensi affascinar sapesse
donna indegna di te, proscritta, oscura,
e infame forse; tal d'intorno è grido,
tal ogni labbro con orror ne parla.

ARTURO O amico! Odila pria di condannarla.
Vuoi tu del cieco volgo
prestar fede alle accuse?

VALDEBURGO E tu più cieco
al desio che t'illude? Ah! Squarcia, amico,
squarcia la benda alfin, ricovra in seno
dell'innocenza: ella t'attende ancora,
bella senza prestigi, e a te sorride...

ARTURO E tu vedi, o crudel, vedi Alaide.
Sì: questa grazia imploro,
Valdeburgo da te... Vedila e poi,
se consigliar mi puoi
che per sempre io la fugga... Io te 'l prometto...
La fuggirò...

VALDEBURGO La tua promessa accetto.

Scena decima

Mentre si avviano verso la capanna di Alaide, vedesi ella stessa uscire dalla foresta.

ARTURO Eccola.

ALAIDE (veggendo Valdeburgo)
Cielo!

VALDEBURGO (correndo a lei)
Agn...

ALAIDE Taci!

Ah!... Qual gioia...
(si abbandona nelle braccia di Valdeburgo che la stringe)

ARTURO (guardando entrambi turbato)
(Oh sospetto!)

VALDEBURGO (accorgendosi dell'agitazione d'Arturo)
Arturo! Sgombra
i dubbi tuoi: de' miei prim'anni io vedo
la compagna in costei. Credi.

ARTURO Te 'l credo.

Poiché la stringi al seno,
ella è scolpata assai: libero io posso
senza rimorso amarla.
(si appressa con trasporto ad Alaide. Valdeburgo lo prende per un braccio e lo allontana)

VALDEBURGO Ah! Fuggi: più che mai tu déi scordarla.

ARTURO Io! Che mai dici?...

ALAIDE Ahi! Misera!

VALDEBURGO Fuggir, fuggir la déi.
 ARTURO Parla: perché?
 VALDEBURGO No 'l chiedere.
 ARTURO È forse colpa in lei?
 VALDEBURGO No.
 ARTURO D'altri amante è forse?
 VALDEBURGO No.
 ARTURO D'altri sposa?
 VALDEBURGO No.
 ARTURO Dunque chi puote opporse?
 VALDEBURGO Tutto...
 ALAIDE Ah! Non dirlo.
 ARTURO Il so.
 (con impeto) Tu sol t'opponi, o perfido...
 ormai squarciato è il velo.
 (per impugnare la spada)
 ALAIDE Cessa...
 VALDEBURGO Insensato? Ascoltami.
 ARTURO Tu mi tradisci.
 ALAIDE Oh! Cielo!
 ARTURO Almen tu parla, e aita
 la mente mia smarrita,
 pronuncia un solo accento:
 di' che rival non ho.
 ALAIDE Deh! M'odi...
 ARTURO Un solo accento.
 (con tutto l'impeto della gelosia)
 Rival mi è desso?
 ALAIDE Ah! No.

(un momento di silenzio. Alaide si volge come supplichevole a Valdeburgo che la guarda fissamente come in aria di rimprovero. Arturo si avvicina a lui)

VALDEBURGO
 No: non ti son rivale;
 non io ti tolgo a lei:
 necessità fatale
 ti vieta amar costei:
 ti arrendi al prego estremo
 di chi ti è amico ancor.

ARTURO

Ah! Se non mi è rivale,
che vuol da me costui?
Per qual poter fatale
tremi dinanzi a lui?
Qualunque ei sia, no 'l temo,
il mio potere è amor.

ALAIDE

No: tu non hai rivale...
io più non amo, il sai...
ma se di me ti cale,
lasciami in pace omai.
Per me disastro estremo
è il tuo funesto amor.

VALDEBURGO
(ad Alaide)

Poiché senno in lui non resta,
né virtù di cavalier,
tu mi segui.

ARTURO

(snuda la spada)

Arresta, arresta;
un di noi qui dée cader.

VALDEBURGO

Sconsigliato!
(ponendo la mano sulla spalla)

ALAIDE

Ah! Ver non sia...
La tua vita, Arturo, è mia.

ARTURO

Oh! Alaide! Parla, imponi,
qual più vuoi di me disponi.
Tutto, fuor che altrui lasciarti,
tutto Artur per te farà.

ALAIDE

Cedi adunque, ah! Cedi e parti...

ARTURO

Ti vedrò?

ALAIDE

Lo giuro... Va'.

Insieme

ARTURO

Cedo, cedo; a te m'involo,
ma un accento mi conforti.
Dimmi almeno, dimmi solo
che perdoni a' miei trasporti,
che la smania non t'offende,
il tumulto del mio cor.

ALAIDE

Mi vedrai, mia fé n'avesti,
ma deh! Va', se amor mi porti...
tu mi perdi se più resti,
se rinnovi i tuoi trasporti...
da te sol, da te dipende
ogni ben ch'io spero ancor.

VALDEBURGO

Vanne alfine, o sciagurato,
al dover più non opporti,
arrossir, in te tornato,
tu dovrai de' tuoi trasporti!
Del furore che t'accende
proverai rimorso in cor.

(si dividono e partono per diversa via)

Scena undicesima

Luogo remoto ove è posta la capanna della Straniera, ombreggiata da piante silvestri. Di prospetto s'innalzano alcune rupi, a' piedi delle quali è il lago.

Arturo, indi Osburgo e Cacciatori.

Comincia a poco a poco ad oscurarsi il cielo, e a minacciare tempesta, che nell'ultima scena scoppia con estrema violenza. Arturo rimane lungamente immobile e assorto in profondi pensieri.

ARTURO

Che mai penso? Un dubbio atroce
mi rimane, e il cor mi preme...
Si discacci... Ah! La sua voce
non si acqueta, e ognor più freme...
Río presagio!... Il ciel s'oscura.
Trista e squallida è natura...
ogni oggetto il lutto veste
di un tradito e morto amor.
Ah! fuggiam... Son larve queste...
Sogni son del mio timor.

(si avvia per partire: esce Osburgo dal lato opposto col coro)

OSBURGO E CORO	Odi, Artur...
ARTURO	Mi lascia.
CORO	Ah! Riedi, non partir... Tu sei tradito.
ARTURO	(ritorna indietro) Io? Da chi...
CORO	(circondandolo) Da chi più credi fido a te, l'inganno è ordito...
ARTURO	Come? Dove?...
CORO	La Straniera a cui fé tu presti intera... Valdeburgo, a cui tu cieco ti abbandoni e ognora hai teco, da gran tempo accesì in petto da segreto e vile affetto, paventando che il tuo scorno possa alcuno a te scoprir... Di nascosto al nuovo giorno han deciso di fuggir...
ARTURO	Ciel! Che sento!
CORO	Noi nel bosco, non veduti dagl'indegni, col favor dell'aer fosco, tutti udimmo i loro disegni... hanno entrambi a te celato, a te finto e nome e stato... ambidue dai patri liti fur cacciati, fur banditi... accusati d'inudite, di esecrande reità.
ARTURO	Ah! Cessate... Non seguite... Coppia rea! Tremar dovrà.
CORO	Taci, taci... acqueta l'ire... fingi ancor, non ti scoprire... non dar campo ai menzogneri d'inventar più rei misteri... ti convinci da te stesso dove giunga il loro eccesso... poi prorompi, e sia bandita ogni voce di pietà...
ARTURO	Oh! perfidia!
CORO	Fia punita.
ARTURO	Oh! Furor!

CORO Si sfogherà.
(il coro tragge seco Arturo e si disperde)

Scena dodicesima

Alaide e Valdeburgo escono dalla capanna; indi Arturo che si cela.

ALAIDE Ah! Non partir: già stende
oscura notte il velo:
fosco, nebbioso è il cielo,
non una stella appar.

ALAIDE Ti rivedrò?

VALDEBURGO Domani.

ARTURO (Ecco gl'indegni insieme.)

ALAIDE Pensa che a me rimani
unica guida e speme.

ARTURO (Perfida!)

ALAIDE Oh! Leopoldo! Io giuro
i passi tuoi seguir.

VALDEBURGO E
ALAIDE

Addio per poco! Addio
fino alla nuova aurora!
Saremo uniti allora
per non lasciarci più.

ARTURO (Empio! L'estremo addio
agl'infedel dai tu.)

Scena tredicesima

Valdeburgo riconduce Alaide alla capanna: quand'essa è rientrata, esce Arturo dal suo nascondiglio.

ARTURO Leopoldo!
DEBURGO Oh! ciel! Qual nome!
(dall'alto)
ARTURO Leopoldo!

VALDEBURGO (riconoscendo la voce)
Artur!
ARTURO Discendi.
VALDEBURGO Che vuoi tu?
ARTURO (con voce repressa e con tutto l'impeto del furore)
Vendetta.
VALDEBURGO Come?
ARTURO Mal t'infingi: ti difendi.
VALDEBURGO Qual furor!
ARTURO Estremo è desso.
VALDEBURGO Chi lo accende?
ARTURO Tu... tu stesso.
VALDEBURGO Io?...
ARTURO Sì... Taci e il ferro stringi,
se pur senso è in te d'onor.
VALDEBURGO Sciagurato, a che mi stringi?...
(combattono. Valdeburgo retrocede incalzato da Arturo fino alla riva del lago: è ferito, e vacilla)
ARTURO Mori.
VALDEBURGO Oh! Arturo!
(cade nel lago)

Scena quattordicesima

Comparisce dalla capanna Alaide con una face in mano.

ALAIDE Qual romor!
(s'incontra in Arturo che scende furioso)
Chi vegg'io?
ARTURO Son vendicato.
ALAIDE Qual parlar?... Ohimè! Qual sangue?
ARTURO Del felon da me svenato...
ALAIDE Ah! Dov'è?
ARTURO Nel lago, esangue.
ALAIDE Che mai festi?
ARTURO Il tuo tesoro...
Lepoldo... ucciso io l'ho.
ALAIDE Ah! Il frate!...
ARTURO (spaventato)
Fratello?
ALAIDE Io moro.

ARTURO	(dopo un momento di silenzio)
	Ti fia reso, o anch'io morrò.
	(ascende velocemente alla riva: Alaide lo segue sbigottita)
ALAIDE	Odi... Arresta.
	(Arturo si precipita nel lago)
VOCI (lontane)	Un uom nell'onda!
ALAIDE	Ciel! Soccorso!
	(cade in ginocchio nel luogo ove fu ferito Valdeburgo)
VOCI (più vicine)	Aita, aita!...

Scena quindicesima

*Accorrono da varie parti gli abitanti delle rive del lago con fiaccole.
Osburgo seguito da uomini armati si presenta sulla rupe ov'è prostrata
Alaide; la vede, la solleva da terra.*

CORO	La Straniera!... Sangue gronda.
ALAIDE	Sangue!... O ciel!...
	(scende inorridita: tutti la seguono)
CORO	Perché smarrita?
	Parla... Parla... Quale eccesso...
	Qual misfatto hai tu commesso?
OSBURGO	Questo acciar di sangue intriso riconosci?
ALAIDE	Ah! Lo ravviso... Lo ascondegli agli occhi miei... Ch'io no 'l vegga!... Orror mi fa.
CORO	Empia! Forse!...
ALAIDE (fuori di sé)	Ah sì, son tale... l'amor mio fu a lui fatale... io l'uccisi, lo perdei... per me pena il ciel non ha.
CORO	Tu omicida!... Ah! Sì, lo sei... Te la scure punirà.

(un momento di silenzio: tuona, lampeggia, fischia il vento nella foresta, Alaide è delirante)

ALAIDE

Un grido io sento...
suonar per l'onda...
egli è un lamento
di lui che muor.
Ciascun si taccia...
nessun risponda...
Ei mi rinfaccia
un empio amor.
Ai suoi lamenti
vi unite, o venti;
prorompi, o tuono,
accusator.
Io l'ho perduto...
io l'ho voluto...
non v'è perdono
a tanto error.

CORO

Paventa, indegna,
il ciel si sdegna;
t'annuncia il folgore
il suo furor.

(la tempesta è al colmo. Osburgo e gli armati la circondano e la traggono seco. Cala il sipario)

ATTO SECONDO

Scena prima

Gran sala ove si raduna il tribunale degli Ospitalieri, alla cui giurisdizione è soggetta la provincia: porta in prospetto.

All'alzarsi del sipario, i Giudici sono tutti assisi sui loro scanni, e in mezzo a loro, in seggio più elevato, è il Priore che presiede al tribunale: da un lato, dinanzi ai Giudici, è Osburgo accompagnato dai Terrazzani, che, da lui sedotti, deposero contro Alaide. La sala è circondata di Guardie.

IL PRIORE Udimmo. Il tuo racconto
avvalora i sospetti. A lei dinante
sosterrai tu quanto hai riferito a noi?
Rifletti ancora.

OSBURGO E dubitar ne puoi?
Quel che vid'io soltanto, e vider meco
tutti costor, narrai. Piacesse al cielo
ch'ella sgombrar potesse ogni sospetto.

IL PRIORE L'accusata si guidi al mio cospetto.

OSBURGO (Ardir. Non puote Arturo
custodito smentirmi, e compro ha l'oro
chi lo trasse dall'onde e a lui soccorse.)

CORO Eccola.

Scena seconda

Alaide in mezzo alle Guardie: essa è coperta da un gran velo: nobile n'è il contegno, e nel tempo istesso modesto. Il Priore l'osserva alcuni momenti, quasi colpito di qualche rimembranza.

IL PRIORE (E a tanto error costei trascorse?
Ti appressa... e il ver rispondi.
Chi sei tu?

ALAIDE La Straniera. A me tal nome
diè la sventura, e cancellò per sempre
il nome ch'io portava ai dì ridenti.
Io l'obliai.

IL PRIORE (Qual voce! E quali accenti!...)
 Ieri fu morto, e spinto
 Valdeburgo nel lago, e tu sul lido,
 di sangue intrisa, e rinvenuta fosti
 sbigottita, tremante. Il tuo terrore,
 il tuo stesso parlar, ed il mistero
 in cui ti avvolgi, son bastanti a farti
 comparir delinquente.
 Discolparti puoi tu?

ALAIDE Sono innocente.

IL PRIORE Fosti di tanto eccesso
 tu spettatrice?

ALAIDE No.

IL PRIORE Vedesti almeno
 la vittima?

ALAIDE Neppur.

IL PRIORE Perché dicesti
 ch'era all'ucciso l'amor tuo funesto?

ALAIDE (tace vivamente commossa)

IL PRIORE Perché? Favella.

ALAIDE Mio segreto è questo.

IL PRIORE Sciaugurata! Lo svela.
 Il segreto ti perde.

CORO In tua difesa
 nulla produr puoi tu?

ALAIDE Nulla.

IL PRIORE E non sai
 qual t'aspetta destin?

CORO Morte è sospesa
 sul capo mio.

Scena terza

Arturo si precipita nella sala affannoso ed anelante.

ARTURO Morte cadrà sul mio.

TUTTI Arturo!

ARTURO Ella è innocente: il reo son io.

OSBURGO Giudici, no 'l credete...
 Egro ei giacea... Vaneggia ancor... delira.

ARTURO Ribaldo! E chi t'inspira
sì ria menzogna? Io Valdeburgo uccisi,
lo giuro, o cavalier, io che furente,
e ben lo sa costui,
un mio rival credea punire in lui.

ALAIDE (Misero!)

OSBURGO (Ei si è perduto.)

CORO (E il ver parlò?)

IL PRIORE Straniera, udisti il Conte
è desso l'uccisor? ~ Tu taci? ~ Assolta
non sei perciò; complice sua creduta
esser tu puoi.

ARTURO Complice mia!

CORO La scure
ambidue può colpir nel punto istesso.

Scena quarta

Si apre la porta in fondo, e si presenta Valdeburgo pallido, e avvolto in bianco manto.

(sorpresa generale)

VALDEBURGO Ambi sian sciolti.

TUTTI (grido generale)
Ah! Valdeburgo!

ALAIDE (arretrandosi sbigottita)
È desso.

(silenzio e terrore generale)

VALDEBURGO Sì, li sciogliete, o giudici,
non avvi in lor delitto:
in singolar conflitto
caddi d'Arturo al piè.

CORO Oh! Qual prodigo!

IL PRIORE E sorgere
te dalla tomba io miro!

VALDEBURGO Bando al terror: miratemi:
l'aura vital respiro:
del lago in mezzo ai vortici
un dio soccorse a me.

(Alaide si getta nelle sue braccia)

TUTTI Tu vivi?

ARTURO (per correre a lui)
Ah! Gioia!

VALDEBURGO	Scostati: morto io son per te. Meco tu vieni, o misera, lunge da queste porte, ove celar le lagrime ti scorgerà la sorte: tomba ove ignota scendere la terra a te darà. (per trarla seco)
ARTURO	Oh! Valdeburgo!
VALDEBURGO	Arrestati: a me straniero or sei.
CORO	Odi: partirsi incognita non può da noi costei. La legge il vieta: scoprasi.
VALDEBURGO	(tornando indietro, prendendo a parte il Priore) A te si scoprirà.
ALAIDE	(ritira il velo in modo che sia veduta dal solo Priore)
IL PRIORE	(meravigliato) Ah!
ALAIDE	Taci.
IL PRIORE	(al Coro) Uscir può libera... (ad Alaide) A noi perdona e va'.
(il coro che aveva circondato Alaide e Valdeburgo rispettosamente si scioglie, e lascia libero il passo a Valdeburgo)	
CORO	(Tanto confuso il preside! Così per lei commosso!)
ARTURO	(Me la rapisce il barbaro, e oppormi a lui non posso!)
CORO	(Mistero inesplicabile: costei chi mai sarà?)
VALDEBURGO	Ella perdona; ed ultimo, eterno addio vi dà.

(Valdeburgo conduce seco Alaide: la porta del fondo si chiude. Il coro rimane meravigliato. Arturo si allontana in atto di estrema desolazione)

Scena quinta

Il Priore, Osburgo, Cavalieri e Popolo.

IL PRIORE Tu che osasti mentir a questo in faccia
augusto tribunal, trema. ~ Se astretto
da possente cagion, lascio per ora
impunito il misfatto, io no 'l perdonò.

OSBURGO Se reo son io, no 'l sono
che di soverchio zel...

IL PRIORE Alla tua colpa
scuse non ricercar, se investigarne
le cagioni io non cerco. ~ Esci, e presente
abbi al pensiero ognor che i passi tuoi
sono esplorati, e a me fuggir non puoi.

(Osburgo parte col popolo)

Scena sesta

Il Priore e i Cavalieri.

IL PRIORE Voi che presenti foste
a sì mirabil caso, e interrogarmi
non vi attentate, forse un dì potrete
di tanto arcano sollevare il velo.
Per or vi basti, e il cielo
ne chiamo testimon, che la Straniera
giustificata è appien; che donna in terra
non avvi al par di lei scevra di colpa;
che non è cavalier chi ancor l'incolpa.

(parte)

Scena settima

Foresta come alla scena VIII dell'Atto Primo.

Arturo, indi Valdeburgo.

ARTURO A tempo io giungo... Ei non partì... Qui trasse
la soffrente Alaide. ~ Udirmi, udirmi
dovranno entrambi, o di mia man trafitto
vedermi qui... sulle vietate soglie.
Vadasi tosto. ~ Ahi! Qual timor mi coglie!
Con qual cor, con qual fronte
di Valdeburgo sosterrò l'aspetto,
io sciagurato, io tinto
del sangue dell'amico?... Ebben, vendetta
prenda di me qual vuol, purch'ei m'ascolti,
pur che un istante sol veggia il mio pianto!

(va per entrare: si presenta Valdeburgo)

VALDEBURGO Tu qui!...

ARTURO Deh! Valdeburgo...

VALDEBURGO E osar puoi tanto?

Chi ti conduce a me?

ARTURO Dolor, rimorso,
vergogna, amor tutti gli affetti insieme
che più straziano un cor. Oh! Tu che amico
mi hai stretto al sen, del mio soffrire estremo
tu non avrai pietade? A me per sempre
chiuder vorrai le braccia?

VALDEBURGO Il sangue sparso
fra noi s'innalza, e ci divide, e tronca
ogni legame che nostr'alme unia.
Lasciami.

ARTURO Non andrai... mi uccidi in pria.
(arrestandolo)

VALDEBURGO Che vuoi da me? Che ardisci
sperare ancor?

ARTURO Il tuo perdono e quello
dell'offesa Alaide.

VALDEBURGO Il mio... s'ei puote
consolarti un istante... io no 'l ricuso;
quel d'Alaide... sol in ciel l'avrai.

ARTURO Ch'io l'implori da lei...

VALDEBURGO Da lei! Giammai.

ARTURO E chi potria vietarmi
ch'io mi prostri al suo piè?

VALDEBURGO Tu il chiedi? Il vieta
d'Alaide la vita, e la sua pace.
Egra, languendo giace,
priva di sensi quasi...

ARTURO Ella! Gran dio!
Sgombrami il passo... Io son furente, insano...

VALDEBURGO Fermati, e un'altra volta arma la mano.

Sulla salma del fratello
t'apri il passo, a lei t'invia:
del mio sen tu sai la via,
non ti resta che ferir.

ARTURO Ah! Pietà... Non io favello;
è un amore disperato...
è il dolor d'un cor piagato,
è l'angoscia del morir.

VALDEBURGO Infelice!

ARTURO A te mi prostro...
(supplichevole) ch'io la vegga un solo istante!

VALDEBURGO

Vanne dunque, e reca, o mostro,
morte a lei col tuo sembiante...
Leggi in volto alla giacente
il terror di te presente;
da quel labbro scolorito
odi un muto maledir...

ARTURO

Ah! Non più... Così aborrito?...

VALDEBURGO

Tu lo merti...

ARTURO

Oh! Rio martir!

VALDEBURGO

Tu togliesti alla dolente
ogni speme di riposo...
tu tradisti un'innocente
che ti amò, ti elesse a sposo...
Un amico hai tu trafitto...
violato onore e fé...
Qual ti resta a far delitto?
Chi più reo sarà di te?

ARTURO

Ah! non sai d'un core ardente
il delirio tormentoso...
Offuscata è la mia mente,
per me il cielo è tenebroso...
Altra luce non vegg'io
che Alaide innanzi a me.
Ah! Morir, morir desio
se più guida a me non è.

VALDEBURGO

Forsennato! E insisti ancora?

ARTURO

Che far debbo? Chi mi regge?

VALDEBURGO

Alaide all'ultim'ora
ti favella e a te dà legge...

ARTURO

Parla... Parla.

VALDEBURGO

Estingui in petto
un dannato e cieco affetto...
d'Isoletta alfin pietoso,
porgi a lei la man di sposo,
e tranquilla e consolata
Alaide ancor vivrà.

ARTURO Viva, ah! viva, e sia placata...
 il mio cor s'immolerà.
 Ma in mercede almen di questo
 sacrificio a cui m'appresto...
 sia presente in quel momento...
 mi sostenga nel cimento...
 La virtù ch'io non avrei,
 un suo sguardo a me darà.

VALDEBURGO E obbedir prometti a lei?

ARTURO Lo prometto.

VALDEBURGO Ebben verrà.
 Tergi il pianto, e vanne omai
 a mertar perdono e pace:
 del coraggio che non hai
 all'altar sarai capace...
 Il tuo cor rigenerato,
 nuovi sensi acquisterà...
 La memoria del passato
 come sogno sparirà.

ARTURO Ah! Se me non vuoi spergiuro,
 se a soffrir mi vuoi capace,
 non parlarmi del futuro,
 non offrirmi un ben fallace...
 Quanto io son sventurato,
 il tuo core appien lo sa...
 la memoria del passato
 sol con me morir potrà.

(partono)

Scena ottava

Gabinetto d'Isoletta nel castello di Montolino.
Isoletta sola: essa è in abito dimesso, e profondamente addolorata.

ISOLETTA Né alcun ritorna?... Oh! Cruda,
 dolorosa incertezza! ~ Ognun mi lascia
 quel che avvenne ignorar ~ Tutto è mistero,
 è tristezza, è squallor quanto qui vedo.
 Artur m'abbandonò... Che più richiedo?...
 (s'abbandona sopra una sedia)

E di mie nozze il giorno
 era pur questo!... E sul mio petto ancora
 stassi il pegno d'amor, che di sua mano
 vi appese l'infedel.

Continua nella pagina seguente.

ISOLETTA (si stacca dal seno un ritratto)
 Eccolo... Ei sembra
 di un suo tenero sguardo ancor bearmi...
 Sembra, ah! Sembra che ancor giuri d'amarmi!

(sorge e contempla il ritratto, e con esso favella)
 Ah! Se non m'ami più,
 perché sì dolce amor
 sembra parlar d'amor
 il tuo sorriso?
 Ah! Se non m'ami più,
 mi rendi il core almen,
 il core che dal sen
 tu m'hai diviso.

Ma che parlo? A chi favello?
 Lunge è Artur...

Scena nona

Coro di Damigelle, e detta.

CORO	(accorrendo lietamente)
	Esulta; ei riede.
ISOLETTA	Che mai dite?...
CORO	È nel castello.
ISOLETTA	A che vien?
CORO	Perdonò ei chiede; te fin d'oggi all'ara ei brama, e il consente il genitor.
ISOLETTA	E fin ver?
CORO	Ei t'ama, ei t'ama, è pentito dell'error.
ISOLETTA	
Io sua sposa!... Oh! Lieto giorno! Mi ama ancora!... Oh sommo bene! Se il dolor tal premio ottiene, fortunato il mio dolor. Al mio sguardo un roseo velo veste il cielo e il suol s'infiora; ogni oggetto amor colora della gioia del mio cor.	

CORO Sì, vincesti, esulta alfine;
 orna il seno, ingemma il crine,
 vagheggiata ~ invidiata
 all'altar ti attende amor.

(partono)

Scena decima

*Atrio che mette al tempio degli Spedalieri.
 Il luogo è occupato dal corteggiò nuziale.
 Dame e Cavalieri.*

CORO È dolce la vergine
 qual luna modesta
 che i teneri desta
 pensieri del cor.

CAVALIERI È fervido il giovine
 qual sole di maggio
 che avviva d'un raggio
 la prole dei fior.

DAME Oh! Quanti costarono
 sospiri agli amanti
 quegli occhi brillanti
 di onesto pudor!

CAVALIERI Oh! Quante destarono
 d'amoro scintille
 le ardenti pupille
 spiranti valor!

TUTTI

Ma fu di mill'anime
 la fiamma negletta:
 d'Arturo è Isoletta:
 è scelta d'amor.
 Tal gode all'anemone
 superbo fiorente
 viola innocente
 unire il cultor.

Scena undicesima

Il Conte di Montolino, Isoletta e Arturo; indi Valdeburgo e Alaide.

(Isoletta ha in capo una corona di rose)

MONTOLINO Dolce di un padre al cor suona la voce
che plaude al lieto evento, onde son paghi
dell'Armorica i voti, e il desir mio.

ISOLETTA (Impallidisce Artur.)

ARTURO (Dove son io!)

MONTOLINO Siate presenti al rito,
ed ai paterni auguri unisca i suoi
la sincera amistà, l'amor, la fede.

(esce dalla folla Valdeburgo. Una donna coperta d'un gran velo si presenta da lontano e si nasconde dietro i monumenti dell'atrio, non veduta da alcuno. Arturo si accorge di Valdeburgo e gli corre incontro)

ARTURO Valdeburgo!

VALDEBURGO (Coraggio: ella ti vede.)

ISOLETTA Arturo!

ARTURO (senza badare a Isoletta)
(a Valdeburgo)

Io tremo... Il piede
mi sostiene a fatica.

ISOLETTA (avvicinandosi a lui)
Artur! Non m'odi?

Né un guardo sol, né un detto
a me rivolgi?...

ARTURO (scuotendosi)
Io... sì... t'ascolto... Io debbo
a te sola pensar... ed in te sola
sono assorti i miei sensi.

(suona la squilla del tempio il quale s'illumina)

Scena dodicesima

Il Priore con alcuni Cavalieri si presenta alla gran porta.

IL PRIORE Già dell'altare al piè fuman gl'incensi.
Voi soli attesi siete.

MONTOLINO Andiam: la destra
porgi alla sposa tua.

ARTURO (con sommo turbamento)
Va'... Mi precedi...
Tutto all'uopo disponi... Ultimo io chiedo
con lei venire.

MONTOLINO

Al tuo voler io cedo.
(parte)

Scena tredicesima

Arturo, Isoletta, Valdeburgo, e Alaide nascosta.

VALDEBURGO (Che far vuoi tu? Rammenta i giuramenti tuoi.)

ARTURO (Misero!)

ISOLETTA (osservando Arturo con somma ansietà)
E quale
sul tuo volto pallor? Che volgi in mente?ARTURO Non so... Qual uom demente,
non conosco me stesso... Ah! Quel ch'io soffro
immaginar non può pensiero umano.

VALDEBURGO (Infedel!)

ARTURO Ma son tuo... Ecco la mano.
Stringila omai... Ti affretta
pria che tolta ti venga.

(Isoletta stende la mano tremendo. Si mostra Alaide: le sfugge un sospiro, e piega il capo su un monumento)

ALAIDE Ah!

ARTURO (veggendo Alaide)
Cielo!ISOLETTA È fredda...
Fredda come il tuo cor... Oh! Arturo! Arturo!
Perché mi hai lusingata?
Non più imene per me... Non sono amata!
(si copre il volto lagrimando. Valdeburgo la sostiene)

VALDEBURGO Sì! Tu il sei.

(con fermezza prendendo per un braccio Isoletta, e dando un'occhiata di rimprovero
ad Arturo)ISOLETTA No 'l fui giammai.
Dal mio ciglio è il vel caduto.

ARTURO Oh! Isoletta!... Tu non sai...

ISOLETTA Io so tutto.

ALAIDE (Oh! cielo, aiuto!)

Insieme

VALDEBURGO (ad Arturo)
(Sei presente ad Alaide...
ella t'ode, o mancator.)ISOLETTA, ALAIDE E ARTURO (Qual sarà dolor che uccide,
s'io resisto al mio dolor!)

ARTURO Deh! Perdona...

I SOLETTA	Taci, Arturo...
	Infelice io non vo' farti: da' miei mali i tuoi misuro... Sciolto sei... da me ti parti. ~ Lungi, o rose: a me si addice trista benda di squallor.
	(si strappa la ghirlanda nuziale. Alaide si scuote e si avanza risolutamente)
A LAIDE	Ferma.
V ALDEBURGO	(È dessa.)
A RTURO	(Oh! Me infelice!)
I SOLETTA	A che vieni?
A LAIDE	A farti cor. (raccoglie la ghirlanda)
I SOLETTA	Chi sei tu, che in tal momento hai per me cotanto zelo?...
A LAIDE	La Straniera.
I SOLETTA (attonita)	Oh mio spavento!
A LAIDE	(li prende entrambi per mano) All'altar vi chiama il cielo: ubbidite ~ me seguite... Là comincia il vostro amor.

(Alaide strascina seco nel tempio Arturo e Isoletta, senza dar loro il tempo di riaversi. Valdeburgo li segue)

Scena quattordicesima

Dopo alcuni momenti esce dal tempio Alaide: ella è tremante, agitata, e quasi fuori si sé.

ALAIDE

Sono all'ara... Barriera tremenda
fra noi sorge... Ed io stessa l'alzai!
Più non veggo... Ardo, agghiaccio a vicenda...
non l'amore, la speme lasciai.

Acciò

(s'inginocchia, e stende le mani al cielo pregando)

Ciel pietoso, in sì crudo momento,
al mio labbro perdona un lamento...
È l'estrema favilla d'un foco
che fra poco ~ più vita non ha.
Se i sospiri, se i pianti versati
i tuoi sdegni non hanno placati,
questo almeno ti renda propizio
sacrifizio ~ che il core ti fa.

(odesi musica religiosa nel tempio: un coro intona l'inno nuziale. Alaide sorge sbigottita, e porge l'orecchio)

		Insieme
CORO	Pari all'amor degli angoli, nume, è il lor casto affetto... Ascenda al tuo cospetto come d'incensi odor.	
ALAIDE	(durante il canto) Ahimè! Comincia il rito nuzial!... Fuggiam... Non posso... vacilla il piè... Tutto vuotar, gran dio, questo nappo crudel, tutto degg'io.	
		Insieme
CORO	Stringi le due bell'anime come i beati in cielo... Come in un solo stelo fiore si unisce al fior.	
ALAIDE	Ah! Sì... felici vivano insiem... Mai più non oda Arturo il mio nome suonar. Udiam... (cessa la musica) Silenzio succede ai canti del devoto coro... Il giuramento... è proferito... io moro. (si abbandona ai piedi d'un monumento)	

Scena quindicesima

Odesi tumulto dal tempio e gridare di molte voci.

Da lì a poco n'esce Arturo precipitosamente, e come fuori di sé. Alaide si scuote.

CORO (di dentro)	Vaneggia... Il passo sgombris... Sostengasi Isoletta.
ARTURO	(veggendo Alaide) Ancor ti trovo.
ALAIDE	Ahi! Misera!
ARTURO	Seguimi... Il passo affretta. Da me volean dividerti... Giammai... tu sei con me. (l'afferra per un braccio)
ALAIDE	Ah! che mai tenti?
ARTURO	O vivere, o morir teco io tento.
ALAIDE	Lasciami.
ARTURO	Vieni...
ALAIDE	Ah! sentimi...

ARTURO (strascinandola)
Sol le mie furie io sento.
ALAIDE Aita! aita!
ARTURO Invano...
non mi uscirai di mano;
chi primo s'avvicina,
morto cadrammi al piè.
(snuda la spada)

Scena ultima

*Il Priore degli Spedalieri, Coro, e Popolo: tutti accorrendo.
Poi Valdeburgo.*

IL PRIORE Chi veggio? La regina?
TUTTI Regina!
ARTURO (vivamente percosso)
Quale? ov'è?
IL PRIORE Tu l'hai presente... Mirala:
onora Agnese in lei.
Spenta è Isemerga, e riedere,
regina, al soglio déi.
Mi annunzia il lieto evento
con questo foglio il re.
ARTURO (si scuote e si precipita innanzi ad Agnese)
Sovra il mio corpo spento
ritorna al soglio.
(si trafigge)
TUTTI (inorriditi) Ahimè.
ALAIDE (per accorrere a lui)
Arturo! Arturo!
VALDEBURGO (arrestandola)
Scostati.
Deh! si soccorra.
TUTTI Ei muore.
ALAIDE Muore! D'Agnese è vittima,
del mio funesto amore...
IL PRIORE Regina!
VALDEBURGO Agnese?
TUTTI (confortandola)
Calmati,
riedi, deh! riedi in te.

ALAIDE

(nell'estrema disperazione)

Or sei pago, o ciel tremendo...
or vibrato è il colpo estremo...
Più non piango ~ più non temo
tutto io sfido il tuo furor.

Morte io chiedo, morte attendo;
che più tarda, e in me non piomba?...
Solo il gelo della tomba
spegner puote un tanto amor!

TUTTI

Ah! lo spirito l'abbandona...
ciel perdona ~ un tanto error.

(Alaide si abbandona fra le braccia del coro)

INDICE

Personaggi.....	3	Scena quindicesima.....	23
Avvertimento.....	4	Atto secondo.....	25
Atto primo.....	5	Scena prima.....	25
Scena prima.....	5	Scena seconda.....	25
Scena seconda.....	6	Scena terza.....	26
Scena terza.....	7	Scena quarta.....	27
Scena quarta.....	8	Scena quinta.....	28
Scena quinta.....	9	Scena sesta.....	29
Scena sesta.....	10	Scena settima.....	29
Scena settima.....	11	Scena ottava.....	32
Scena ottava.....	14	Scena nona.....	33
Scena nona.....	15	Scena decima.....	34
Scena decima.....	16	Scena undicesima.....	35
Scena undicesima.....	19	Scena dodicesima.....	35
Scena dodicesima.....	21	Scena tredicesima.....	36
Scena tredicesima.....	21	Scena quattordicesima.....	37
Scena quattordicesima.....	22	Scena quindicesima.....	38
		Scena ultima.....	39

BRANI SIGNIFICATIVI

Ciel pietoso, in sì crudo momento (Alaide)	37
Or sei pago, o ciel tremendo (Alaide, Coro)	40
Sventurato il cor che fida (Alaide, Arturo)	10
Un grido io sento (Alaide e Coro)	24